Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi

Sussidio Sinodo 29

Presidenza
Segreteria Generale

Sinodo 2021 2023

Per una Chiesa sinodale

comunione | partecipazione | missione

LETTURE DI APPROFONDIMENTO

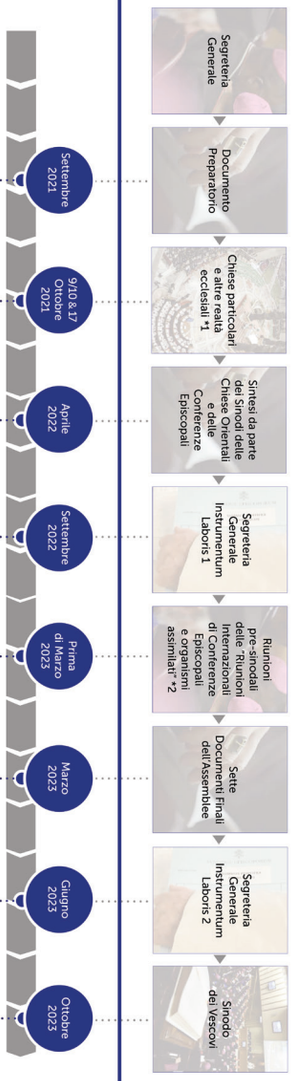
Cardinale Mario Grech
In Sinodo, scossi dallo Spirito
Da: «"*Jesus*" n. 11 (novembre 2021), pp. 59-63».

Cardinale Marcello Semeraro
Sinodalità, innanzitutto uno stile
Da: «"*Rivista del Clero italiano*" n. 10 (ottobre 2021), pp. 671-690».

SINODO DEI VESCOVI

Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione

XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi



*1 Dicasteri, Vita Consacrata (UISG-USG, UNIONI & FEDERAZIONI), Associazioni di fedeli, Istituti di Educazione Superiore
*2 Africa (SECAM), Oceania (FCBCO), Asia (FABC), Medio Oriente (CPCO), Europa (CCEE), America Latina (CELAM), Nord America (USCCB+CCCB)

SYNODUS EPISCOPORUM

varamo

Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi

Sussidio Sinodo 29

Presidenza
Segreteria Generale

Sinodo 2021 2023

Per una Chiesa sinodale

comunione | partecipazione | missione

LETTURE DI APPROFONDIMENTO

Cardinale Mario Grech
In Sinodo, scossi dallo Spirito
Da: «"*Jesus*" n. 11 (novembre 2021), pp. 59-63».

Cardinale Marcello Semeraro
Sinodalità, innanzitutto uno stile
Da: «"*Rivista del Clero italiano*" n. 10 (ottobre 2021), pp. 671-690».

SINODO DEI VESCOVI

INDICE

LETTURE DI APPROFONDIMENTO

Cardinale Mario GRECH
In Sinodo, scossi dallo Spirito
Da: «*"Jesus*" n. 11 (novembre 2021), pp. 59-63» Pag. 5

Cardinale Marcello SEMERARO
Sinodalità, innanzitutto uno stile
Da: «"*Rivista del Clero italiano*" n. 10 (ottobre 2021), pp. 671-690» . . . . » 11

ANNO XLIII
NOVEMBRE 2021
N°11
€ 5,90

JESUS

INCHIESTE E DIBATTITI SULL'ATTUALITÀ RELIGIOSA

CARDINALE MARIO GRECH
IN SINODO, SCOSSI DALLO SPIRITO

DIBATTITO

Ebrei e cristiani

Tra inciampi e intese, il dialogo possibile

REPORTAGE
GLI OPERAI DELLA GKN DI CAMPI BISENZIO: LA FABBRICA SIAMO NOI

SAN PAOLO
9 771123 055000 10011
MENSILE

IN EDICOLA DAL 6/11/2021 - POSTE ITALIANE SPA S.A.P. D.L. 353/2003-27/02/04 N. 46-A.1 C.1 DCB/CN

CARDINALE **MARIO GRECH**

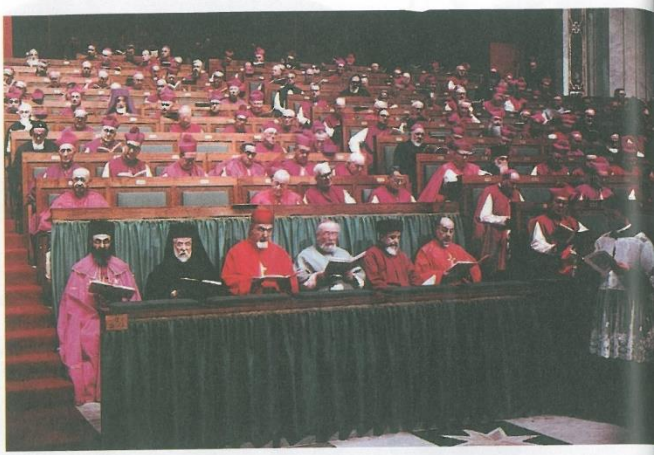
testo di
Vittoria Prisciandaro

Scossi dallo Spirito

Il prossimo Sinodo dei vescovi, secondo il suo segretario, sta inaugurando un approccio nuovo, basato su un ascolto più ampio del popolo di Dio, tra tentativi e resistenze

Il cardinale Mario Grech (nella foto) è nato a Qala, sull'isola di Malta, nel 1957 ed è vescovo emerito di Gozo. È membro del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani. Il 15 settembre 2020 papa Francesco l'ha nominato segretario generale del Sinodo dei vescovi, che si è aperto lo scorso 10 ottobre e proseguirà fino all'ottobre del 2023.

LO SPIRITO DEL CONCILIO
A destra: i padri conciliari durante una seduta del Concilio Vaticano II nel 1962. Sotto: il Papa durante la Messa di apertura del Sinodo dei vescovi il 10 ottobre scorso. Nella pagina accanto: due momenti dell'evento del 9 ottobre con il quale Francesco ha convocato tutta la Chiesa universale al Sinodo.

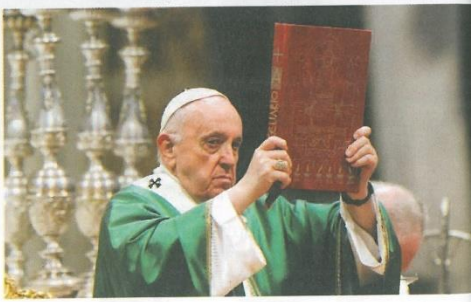


Secondo il teologo Piero Coda il Sinodo che si è aperto il 9-10 ottobre scorso è «l'avvenimento ecclesiale più importante dopo il concilio Vaticano II». Perché, ha spiegato a *Vatican News* il segretario della Commissione teologica internazionale e membro della Commissione teologica del Sinodo, «per la prima volta in duemila anni di storia della Chiesa un Sinodo è chiamato a coinvolgere tutto Popolo di Dio».

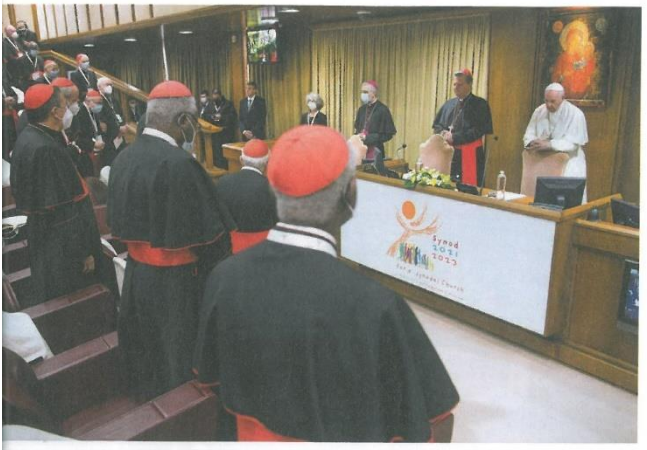
Le testimonianze ascoltate sabato 9 ottobre nell'aula del Sinodo – una giovane, una famiglia, un vescovo dell'Amazzonia, una religiosa – hanno richiamato le precedenti assise e i temi più caldi nel dibattito di questi anni, a partire dalla partecipazione qualificata dei giovani e delle donne alla vita della Chiesa, a tutti i livelli, anche quelli decisionali. L'intervento di frère Alois di Taizé ha portato un invito – «imparare il dialogo tra le diversità nella Chiesa cattolica dal cammino ecumenico» – e una proposta: «Un grande raduno ecumenico e interreligioso, a Roma e in altri luoghi, per un momento di ascolto e di silenzio, con i giovani».

Francesco, nei suoi due interventi, il sabato e la domenica, nella basilica di San Pietro, ha fissato le tre parole d'ordine – comunione, partecipazione e missione – sottolineando che «la partecipazione è la prassi ecclesiale che esprime la concretezza della sinodalità. Senza la partecipazione le altre due rischiano di restare astratte». Il Papa ha indicato anche i rischi che può correre il Sinodo: il formalismo, l'intellettualismo sterile e ideologico, l'immobilismo, il «rischio di adoperare soluzioni vecchie per problemi nuovi» all'insegna del «si è sempre fatto così»». Il tempo del Sinodo, ha detto, va vissuto all'insegna di tre verbi: *incontrare* l'altro con coraggio, senza maschera; *ascoltare*, «non insonorizziamo il cuore, non blindiamoci nelle nostre certezze»; *discernere*, «svuotarci, liberarci di ciò che è mondano, e anche delle nostre chiusure e dei nostri modelli pastorali ripetitivi».

Nella due giorni di apertura ha fatto il suo esordio ufficiale come segretario del Sinodo il cardinale Mario Grech, 64 anni, maltese dell'isola di Gozo. «La sinodalità non la inventiamo noi: è un dono e una dimensione della Chiesa-popolo di Dio che lo Spirito ci fa riscoprire e sperimentare», ha spiegato. «Il cammino oggi intrapreso può essere il segno che siamo convinti, finalmente, che la Chiesa è definita dalla sua tensione verso il Regno. Questa tensione la costituisce come popolo in cammino». Proprio per indicare che il cammino è tutto in divenire, Grech ha lanciato un sasso nello stagno sul tema del voto («mi chiedo e vi chiedo se non dobbiamo trovare altre soluzioni per verificare il consenso») e sull'approvazione del documento finale («se invece di terminare l'assemblea consegnando al Santo Padre il documento finale, facessimo un altro passaggio, quello di restituire le conclusioni dell'assemblea sinodale alle Chiese particolari?»).



Insomma il Sinodo sulla sinodalità è salpato, anche non si sa bene verso dove. Con il cardinale Grech proviamo a definire alcune coordinate minime del cammino.



«IL NUOVO FA PAURA. NOI STIAMO PER AVVIARE UN PROCESSO CHE NON SAPPIAMO DOVE CI PORTERÀ. NON SIAMO SPROVVEDUTI, MA IMPARIAMO LA STRADA CAMMINANDO»

Partiamo dalla scelta del tema: "Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione". Qual è la peculiarità di questo Sinodo?

«In questi anni la Chiesa ha capito sempre più quanto sia importante ascoltare il popolo di Dio. Per il Sinodo sulla famiglia per la prima volta è stato inviato un questionario. Questa volta lo scopo è più ampio: chiediamo di partecipare a tutti, dentro e fuori la Chiesa. Nel documento preparatorio parliamo di "tematiche per il dialogo", tecnicamente è una "consultazione" un'espressione tratta dalla costituzione apostolica *Episcopalis communio,* che esprime il primo livello di discernimento con tutto il popolo di Dio. Questo Sinodo è un'opportunità per tutta la Chiesa, un momento di ascolto dello Spirito, che non è proprietà della gerarchia, ma di tutti i battezzati».

Nel *Vademecum* si dice che lo scopo del Sinodo non è produrre altri documenti, ma piuttosto ascoltare tutti... Quanto è disposta a mettersi in gioco una Chiesa che si pone in ascolto?

«Ben venga se, riflettendo sulla sinodalità, ci mettiamo in gioco! Purtroppo non siamo abituati alle sorprese dello Spirito. Mi auguro che questo Sinodo sia un momento di grazia, un *kairòs,* un richiamo per applicare l'ecclesiologia del Vaticano II, che effettivamente mette in gioco tante cose».

Ci sono resistenze nella Chiesa?

«Il nuovo fa paura. Quando uno esce dai propri schemi è intimorito. E noi stiamo per avviare un processo che non sappiamo dove ci porterà. Non siamo sprovveduti, ma impariamo la strada camminando. E questo può creare incertezza. Però a me non fa paura l'incertezza, bensì l'eccesso di certezze, perché quando si è troppo sicuri non c'è spazio per evolvere, per cambiare».

Si è sottolineato che occorre mantenere un equilibrio: evitare che il dibattito sinodale, da cammino nel discernimento, assuma uno stile di scontro parlamentare. Di fatto il confronto passa, però, attraverso il voto, il contarsi. Basti pensare agli ultimi Sinodi, dove su alcune questioni si sono avute maggioranze e minoranze che hanno significato tanto nel far passare o meno proposte che pure erano arrivate con il consenso di numerose assemblee locali. Penso in particolare al Sinodo per l'Amazzonia. Come intende procedere questo Sinodo?

«È un processo di discernimento, non ha nulla a che vedere con il sistema democratico. E neanche con maggioranze e minoranze. Facciamo un'offesa allo Spirito se ragioniamo in questi termini. Il Vaticano II parla di *concordissima cospiratio,* un processo che dovrebbe aiutarci ad arrivare a una conclusione armoniosa. Lo Spirito Santo è armonia. E allora, anche se all'inizio ci saranno degli scontri, questo non deve farci paura. Aperti allo Spirito, cerchiamo di fare questo lavoro, non facile, del discernimento. Ciò che parte dalle minoranze può darsi che un giorno divenga patrimonio comune e posizione condivisa da tutti. Questo è già successo, anche se per arrivarci serve tempo. Noi celebriamo l'evento Sinodo in un tempo limitato, circoscritto. Anche riguardo all'assemblea dell'Amazzonia, che lei richiamava, il fatto che non siano state approvate alcune proposte non vuol dire che il Sinodo non abbia seminato. Lo dico anche per evitare delle delusioni riguardo ad attese o proposte che magari non arriveranno in porto. Ma questo non deve scoraggiarci: se in coscienza sono convinto che una cosa è ciò che lo Spirito mi chiede di comunicare alla Chiesa, devo farla. Quello che dico magari non sarà accettato oggi, ma potrà dare inizio a un processo». ⟶

«IL VANGELO NON LO COMUNICA SOLO LA GERARCHIA O IL CLERO. È UN MANDATO A TUTTO IL POPOLO DI DIO. QUESTO RAPPORTO È INSCINDIBILE. SE LA CHIESA PERDE QUESTA OPPORTUNITÀ, PERDERÀ L'EVANGELIZZAZIONE»

Quindi possiamo immaginare che tutte le minoranze più "complicate" che ci sono e si sentono Chiesa, e che qualcuno neanche riconosce come tale...

«E questo è un peccato...»

Penso, ad esempio, alle donne che chiedono il diaconato, alle famiglie omoaffettive, a chi chiede la comunione eucaristica in una coppia mista: anche queste voci troveranno spazio in questo Sinodo?

«Questo Sinodo è sulla sinodalità, cioè si lavorerà sulla metodologia per poter ascoltare e indirizzare anche temi particolari. Se c'è una persona affamata, per aiutarla posso darle un pesce o insegnarle a pescare... per me questo Sinodo è questo: non ci darà risposte particolari su temi specifici, ma ci aiuterà a trovare una modalità per camminare insieme, per ascoltarci reciprocamente e anche per discernere. Parliamo tanto di discernimento, ma ho i miei dubbi su quanto veramente sappiamo di quest'arte».

A questo proposito, nel documento della Commissione teologica internazionale del 2018, proprio sulla sinodalità, si invita a trovare con fedeltà creativa, ove utile o persino necessario, nuove forme di espressione della sinodalità. Oltre a quello dei vescovi, per esempio, non potrebbe esserci un Sinodo del popolo di Dio, più vicino al modello ecclesiologico pensato dal Vaticano II, soprattutto quando si affrontano temi non strettamente teologici ma più pastorali, legati alla vita delle comunità?

«Non escludo niente. Questa della consultazione a tappeto è già una tappa importante, a mio parere. E la fase iniziale non è preliminare, è parte integrante del processo. Tra l'apertura che c'è stata il 10 ottobre e il Sinodo dei vescovi dell'ottobre 2023 ci sono varie tappe: la prima che inizia con l'ascolto del popolo di Dio a livello locale, poi il livello nazionale e quello continentale. La prima fase è fondamentale per il successo di questo percorso sinodale. Quando i vescovi alla fine si raduneranno, porteranno nell'aula sinodale anche le voci del popolo affidato alle loro cure».

E questo è sicuramente un passo avanti. Ma proprio nella prospettiva del Vaticano II, pensare anche a un Sinodo dove laici e laiche non sono solo invitati, ma hanno anche un diritto di parola e di voto, una corresponsabilità nell'assumere insieme le decisioni, proprio perché è il Sinodo del popolo di Dio e non solo dei vescovi?

«Questo Sinodo è sulla sinodalità, proprio per rispondere anche a quello che diceva la Commissione teologica internazionale, per rafforzare alcune modalità che già sono in atto ad altri livelli, penso per esempio ai Consigli pastorali, espressione della sinodalità in ogni diocesi, in ogni parrocchia, dove partecipano anche laici e laiche. Mi auguro che il processo sinodale in questi due anni ci aiuterà ad ascoltare cosa lo Spirito sta dicendo alla Chiesa, anche per trovare nuovi modi di partecipazione. Perché no?».

È possibile pensare che questo Sinodo, come richiesto anche gli scorsi anni, con un appello ufficiale dei generali dei religiosi e delle religiose, dia diritto di voto alle religiose che partecipano? A parte suor Nathalie Becquart, che in quanto sottosegretaria è la prima donna a votare a un Sinodo dei vescovi...

«Io sono solo un servo del Sinodo e non posso già sapere come andrà a finire il processo sinodale. Lasciamoci stupire da quello che lo Spirito ha in serbo per noi. Voglio tuttavia sottolineare una cosa: questo è il Sinodo di tutta la Chiesa e, allo stesso tempo, è il Sinodo dei vescovi che alla fine hanno la loro responsabilità. *We have a chip on our shoulder,* si dice

IERI E OGGI
A destra: la Messa di apertura del Sinodo dei vescovi del 10 ottobre nella basilica di San Pietro. Sotto: il Papa con il cardinale Mario Grech. Nella pagina accanto, dall'alto: assemblea plenaria durante il concilio Vaticano II; suor Nathalie Becquart, sottosegretario del Sinodo dei vescovi, che sarà la prima donna a partecipare a un'assemblea sinodale con diritto di voto.

in inglese. I vescovi devono portare questo peso e un giorno dovranno risponderne a Dio. Sono principio di unità e hanno questo carisma».

Il Papa insiste molto sulla missionarietà della Chiesa. Qual è il rapporto tra missionarietà e sinodalità?

«Se non è sinodale, la Chiesa non può essere efficace nella sua missione. Il Vangelo non lo comunica solo la gerarchia o il clero. È un mandato a tutto il popolo di Dio. Questo rapporto è inscindibile. Se la Chiesa perde questa opportunità, perderà l'evangelizzazione. Dobbiamo trovare il linguaggio per parlare all'uomo di oggi, per indirizzare le sue domande. Saremo più consci di ciò che c'è nel cuore dell'uomo e che chiede luce solo ascoltando tutto il popolo di Dio».

Per questa fase preliminare sono stati preparati un *Vademecum* e un *Documento preparatorio Sinodo 2021-2023*. Come sta andando?

«In generale c'è molto entusiasmo. Questo non vuol dire che non ci sono gli incerti. Alla domanda più frequente, se questo andare al popolo di Dio non sia populismo, rispondo che l'ampia consultazione è invece una ricchezza. Poi ci sono altri che hanno appena concluso un Sinodo diocesano e ci chiedono se devono rimettersi in cammino, e la risposta è affermativa, perché ogni diocesi non è Chiesa isolata, è un'esperienza che si fa ora e insieme, un allargare il recinto».

Oltre ai Sinodi diocesani, ce ne sono diversi nazionali, che hanno creato dibattito: penso a quello tedesco, irlandese, australiano... Come arriverà tutto questo a Roma? Sono consultazioni legate ai singoli contesti geografico-culturali o interessano tutti?

«Per me sono segni di vitalità nella Chiesa. Naturalmente, quando si tengono questi incontri, a galla può venir di tutto, ma non deve farci paura... lo ripeto. Mi fa paura quando non facciamo le domande! Sono anche convinto che il popolo di Dio, che ha fede, deve sentirsi libero di esprimersi! Bisognerà poi dare seguito all'ascolto di tutti: il discernimento ecclesiale, comunitario, non solo quello individuale».

Personalmente, lei come sta vivendo questo incarico alla guida della segreteria del Sinodo?

«È stata una sorpresa. In diocesi andava a tutto bene, non pensavo di dover terminare il mio ministero. Un giorno, era settembre, mi trovavo con i miei a Lourdes in pellegrinaggio e ricevo una telefonata. Papa Francesco mi chiede di venire a Roma. "Niente di brutto... Sei a Lourdes, meglio... Chiediamo alla Madonna di assisterti". Dopo quattro giorni ero a Roma. Mi ha dato qualche giorno per pensare, lasciandomi la massima libertà. "Qualsiasi risposta mi darai restiamo amici"».

Come coniugherebbe il suo motto episcopale, *In fractione panis*, in questa occasione?

«Noi siamo pane spezzato per gli altri. Anche il Sinodo vuole essere una *fractio panis*. Purtroppo a volta celebriamo tanta Eucaristia senza essere sinodali, senza farci *fractio panis*».

10
Ottobre 2021 | Anno CII

La Rivista del Clero Italiano

ISSN 0042 – 7586

Mensile di aggiornamento pastorale e cultura religiosa dell'Università Cattolica

EDITORIALE
Ospitalità e invenzione

MARCELLO SEMERARO
Sinodalità, anzitutto uno stile

PIERANGELO SEQUERI
Charles de Foucauld.
Una profezia di Chiesa ancora inattuale

MATTEO CRIMELLA
«Ero straniero».
I. Suggestioni bibliche nell'Antico Testamento

ELENA MARTA
Relazioni e appartenenza alle comunità.
Una riflessione opportuna

SERENA NOCETI
Presidenza senza assemblea?

VP VITA E PENSIERO

10 Ottobre 2021 | Anno CII
La Rivista del Clero Italiano

EDITORIALE
Ospitalità e invenzione 667

MARCELLO SEMERARO
Sinodalità, anzitutto uno stile 671

PIERANGELO SEQUERI
Charles de Foucauld.
Una profezia di Chiesa ancora inattuale 691

MATTEO CRIMELLA
«Ero straniero».
I. Suggestioni bibliche nell'Antico Testamento 700

ELENA MARTA
Relazioni e appartenenza alle comunità.
Una riflessione opportuna 715

SERENA NOCETI
Presidenza senza assemblea? 728

MARCELLO SEMERARO

Sinodalità, anzitutto uno stile

In concomitanza con l'avvio della fase diocesana del Sinodo italiano ospitiamo l'autorevole intervento del card. Marcello Semeraro, Prefetto della Congregazione delle cause dei Santi. Il suo ampio e puntuale saggio intende precisare il corretto approccio al tema della sinodalità – «la sinodalità è uno *stile*! Piaccia, o non, questo vuol dire che la *sinodalità* non comporta in primo luogo la convocazione di sinodi!» – alla luce del Concilio Vaticano II, del magistero di Francesco e del documento *La sinodalità nella vita e nella missione nella Chiesa* della Commissione Teologica Internazionale (2018). I punti fermi sopra desunti sono occasione di una interessante rilettura dei cammini percorsi dai Convegni ecclesiali nazionali dei quali è opportuno fare tesoro. Da essi si apprende a dare maggior forza e migliore equilibrio ai due 'movimenti' sinodali dell'ascolto (*dal basso verso l'alto*) e dell'intervento normativo (*dall'alto verso il basso*). «I Vescovi italiani – sottolinea l'Autore – concordano sul fatto che non ci si dovrà limitare a realizzare o celebrare un evento: si vuole, invece, compiere un vero e proprio cammino comunitario per ricollocare la comunità cristiana nel tempo presente. Ogni singola comunità diocesana sarà, quindi, impegnata ad ascoltare sé stessa e quanti potranno offrirle un contributo nel discernere la realtà in cui è immersa; più in profondità, si tratterà di cogliere cosa lo Spirito dice alle nostre Chiese. Questo processo, in Italia, non parte dal "nulla", ma fa parte integrante di quello stile ecclesiale che è fiorito dal Concilio».

Il 20 maggio 2019, aprendo i lavori della 73ª Assemblea Generale della CEI, Francesco parlò ufficialmente, per la prima volta, di «sinodalità». Fu questo il primo tema di un intervento articolato su tre punti

specifici: sinodalità e collegialità, la riforma dei processi matrimoniali e il rapporto tra i sacerdoti e i vescovi. Quanto alla sinodalità il Papa disse che alle sue orecchie erano giunti già alcuni «rumori». Lo fece un po' ironicamente: «Sulla sinodalità, anche nel contesto di probabile Sinodo per la Chiesa italiana – ho sentito un "rumore" ultimamente su questo, è arrivato fino a Santa Marta! – ...».

La frase del Papa e il tono sono importanti per dissipare subito un equivoco: la coincidenza tra «sinodalità» e «sinodo». Il *transfert* da una realtà all'altra era stato avviato qualche tempo prima su alcuni organi di stampa e, da lì, fu poi amplificato anche dopo il discorso di Francesco. È importante però stare sul termine da lui utilizzato, giacché appare alquanto chiaro e chiarificatore del senso del suo intervento: la parola «rumore». Linguisticamente sta, infatti, a indicare un suono giudicato non musicale o che comunque risulti sgradevole, fastidioso, molesto o, addirittura, dannoso. Nei casi di morale una volta si usava citare la massima di Prospero d'Aquitania: «Tieni la regola di non voler mai sapere quelle cose, che è utile ignorare»[1]. Rumore, insomma, è il contrario di quell'armonia che suscita il «camminare insieme»; proprio perché in grado di combinare voci e strumenti. In quell'occasione il Papa indicò appunto un'«armonia» ai vescovi, ossia un «modo» (un metodo) di vivere.

Successivamente, sono da registrarsi altri tre interventi pubblici del Papa sull'argomento. Il più ampio e articolato è inserito nel discorso del 30 aprile 2021 indirizzato ai membri del Consiglio Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana, un'associazione pubblica di fedeli laici, indicata dal Papa come «*palestra* di sinodalità». Questo ci permette d'individuare nella condizione laicale «un'importante risorsa per la Chiesa italiana, che si sta interrogando su come maturare questo stile in tutti i suoi livelli. Dialogo, discussione, ricerche, ma con lo Spirito Santo».

Anche qui, come nel discorso all'Assemblea Generale della CEI, c'è una parola che merita particolare attenzione: «*stile*»! Il termine offre un approccio generale al concetto di sinodalità[2]. L'articolo parte proprio da questo primo approfondimento per richiamare poi alcuni punti specifici del documento sulla sinodalità della Commissione Teologica Internazionale[3] e concludere con alcune indicazioni sul «volto» di una Chiesa sinodale.

Un approccio al concetto di sinodalità

Occorre subito chiarire, dunque, che facendo ricorso all'aggettivo «sinodale» non s'intende ancora una prassi di convocazione di sinodi, bensì uno *stile*, un modo di vivere, una forma di esistenza che storicamente esprime una vita interiore, un'energia, anzi una *sinergia* cui dare – almeno provvisoriamente – il nome di *comunione*[4]. Si può chiamare, allora, sinodalità la forma esteriore che assume, nella vita della Chiesa e nello stile di un cristiano, il mistero della *communio*. Prima d'approfondire, però, è opportuno richiamare alcune suggestioni terminologiche.

Alla radice c'è un verbo greco: *synodeuo*, che vuol dire *viaggiare in compagnia*, *camminare insieme*; da esso deriva anche la parola *synodos* che indica un *adunarsi* o *riunione* frutto di un *con-venire*. L'interesse va posto, principalmente e in modo particolare, sull'uso cristiano del termine.

Se, dunque, si considera la letteratura cristiana antica, si scopre che nel suo uso più antico la parola «sinodo» ha un significato personale: indicava, cioè, delle persone. I cristiani, scriveva agli efesini sant'Ignazio d'Antiochia, sono *synodoi*, ossia *coloro che camminano insieme*: «Siete tutti compagni di viaggio (*synodoi*, *conviatores*), portatori di Dio, portatori del tempio, portatori di Cristo e dello Spirito, in tutto ornati dei precetti di Gesù Cristo»[5]. Egli, anzi, è il *Synodos* per eccellenza; per i suoi discepoli Cristo è il vero «compagno di viaggio». In una commovente invocazione conservata negli apocrifi *Atti di Tomaso*, si legge quest'esortazione: «Credi in Cristo Gesù... Egli ti sarà compagno (*synodos*) lungo il sentiero pericoloso, ti sarà guida verso il regno suo e di suo Padre, ti condurrà alla vita perpetua e ti darà quella sovranità che non passerà e non cambierà mai»[6]. Tutto questo è molto importante per rendersi subito conto che «sinodo» non è un'azione che si compie, ma è un modo di essere in comunione con Cristo e tra noi. Ossia uno stile!

Sinodo, però, non è solo *compagnia*; è anche qualcos'altro. San Giovanni Crisostomo spiega infatti che *synodos* è pure *rendimento di grazie* e *sinfonia*. Commentando il Salmo 149,1 («Cantate al Signore un cantico nuovo, la sua lode nell'assemblea dei fedeli»), egli spiegava che ogni lode al Signore, prima ancora delle parole, esige un rendimento di grazie (*eucharistian*) fatto di buone opere e la condotta di una vita buona. Quanto poi al rendimento di grazie (*eucharistein*),

non bastano le sole parole; occorre, invece, anche unirvi le azioni virtuose. Ecco, dunque, che il termine *sinodo* riconduce nuovamente a uno *stile*: uno stile di vita, che, secondo il Crisostomo, è lo stile di una *vita eucaristica*[7].

Egli pensava alla celebrazione eucaristica, ma considerava pure che ciascuna di esse, così come ogni lode a Dio, deve sempre essere unita ad altre Eucaristie e ad altre lodi, poiché, come insegna la Scrittura, ogni lode deve essere *sinfonica*. Per questo, proseguiva il Crisostomo, gli inni devono innalzarsi a Dio alla maniera di un coro che forma un concerto. La ragione è ecclesiologica: la Chiesa, infatti, è un corpo dove tutto si tiene (*sistema*) e il suo nome è *sinodo*[8].

Ed ecco la citazione di Francesco nel famoso discorso del 17 ottobre 2015 quando, celebrando i 50 anni dall'istituzione del Sinodo dei Vescovi, disse:

> La *sinodalità*, come dimensione costitutiva della Chiesa, ci offre la cornice interpretativa più adeguata per comprendere lo stesso ministero gerarchico. Se capiamo che, come dice san Giovanni Crisostomo, «Chiesa e Sinodo sono sinonimi» – perché la Chiesa non è altro che il 'camminare insieme' del Gregge di Dio sui sentieri della storia incontro a Cristo Signore – capiamo pure che al suo interno nessuno può essere 'elevato' al di sopra degli altri. Al contrario, nella Chiesa è necessario che qualcuno 'si abbassi' per mettersi al servizio dei fratelli lungo il cammino.

Anche in questo caso il termine astratto di «sinodalità» rimanda a uno 'stile', un modo di essere Chiesa.

Il discorso di Francesco nel 2015 è importante, perché ridiede slancio alla dimensione sinodale nella Chiesa. Riflettendo su tale rilancio, con la data 2 marzo 2018 la Commissione Teologica Internazionale (CTI) pubblicò un corposo documento titolato *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, cui si potrà accedere come fonte autorevole[9].

È noto, infine, che in data 24 aprile 2021 Francesco ha approvato e posto in atto una nuova modalità di cammino verso la XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi convocata sul tema: «Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione». Il percorso sarà articolato in tre fasi:

– *Inaugurazione* del cammino da parte del Santo Padre in Vaticano: il 9-10 ottobre 2021. Con le medesime modalità, la successiva domeni-

ca (17 ottobre), il cammino si aprirà nelle diocesi, sotto la presidenza del rispettivo vescovo.

– Tra l'ottobre 2021 e l'aprile 2022 ci sarà la fase diocesana il cui obiettivo sarà la consultazione del Popolo di Dio affinché il processo sinodale si realizzi nell'ascolto della totalità dei battezzati, soggetto del *sensus fidei* infallibile *in credendo*[10].

– Tra il settembre 2022 e il marzo 2023 si terrà la fase continentale con lo scopo di dialogare sul testo di un *Instrumentum Laboris*, realizzando un ulteriore atto di discernimento alla luce delle particolarità culturali specifiche di ogni continente.

Per l'ottobre 2023 è prevista l'Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, in vista della quale la Segreteria Generale del Sinodo invierà un secondo *Instrumentum Laboris*.

Il Documento della Commissione Teologica Internazionale

In questo documento sono molto bene integrati i differenti apporti sul tema derivanti dall'esegesi biblica, dalla storia della Chiesa, dalla teologia sistematica e pastorale, dal diritto canonico, dalla teologia spirituale, dalla liturgia, dall'ecumenismo e dalla dottrina sociale della Chiesa. Il tutto è racchiuso in quattro capitoli, preceduti da un'introduzione – che illustra il *kairos* della sinodalità e richiama i contenuti fondamentali (n. 10) – e chiusi da una conclusione, dove si allude alla sinodalità come «lo *stile* bello, tenero e forte di questa nuova tappa dell'evangelizzazione» (n. 121).

Dal documento desumiamo, anzitutto, il concetto di sinodalità che, nel contesto ecclesiologico della *communio*,

> indica lo specifico *modus vivendi et operandi* della Chiesa Popolo di Dio che manifesta e realizza in concreto il suo essere comunione nel camminare insieme, nel radunarsi in assemblea e nel partecipare attivamente di tutti i suoi membri alla sua missione evangelizzatrice. (n. 6)

Sotto il profilo ecclesiologico è utile portare l'attenzione sui capitoli primo e secondo, dove sono richiamati gli elementi fondativi e normativi della Sacra Scrittura e della Tradizione che collocano la figura sinodale nel contesto storico della Rivelazione trasmessa dalla Chiesa (nn. 11-41). In particolare si terrà conto di quanto si legge al n. 48 sul-

le dimensioni trinitaria e antropologica, cristologica, pneumatologica ed eucaristica del disegno divino di salvezza che si attua nel mistero della Chiesa. Sono, in concreto, l'orizzonte teologico entro cui la sinodalità si è attuata attraverso i secoli.

Altro elemento importante per l'ecclesiologia sottesa a questo documento è la costante articolazione tra le due nozioni di Popolo di Dio e di *communio*. Nel secondo capitolo, infatti, è tratteggiata una teologia della sinodalità a partire dai suoi fondamenti e in sintonia con il magistero ecclesiologico del Vaticano II, dal quale sono desunti due temi fondamentali: la teologia del popolo di Dio integrata coi temi della *communio* e le classiche quattro proprietà della Chiesa (nn. 42-70). Si trovano qui le basi per quanto è spiegato successivamente sotto i profili pastorali e spirituali.

Il terzo capitolo illustra poi le concrete attuazioni della sinodalità tenendo conto dei soggetti, delle strutture, dei processi e degli eventi sinodali. Il quarto capitolo offre, da ultimo, delle indicazioni per una conversione spirituale e pastorale in vista di una rinnovata sinodalità.

Su queste premesse – e anche al fine di evitare possibili equivoci – il documento della CTI articola la sinodalità secondo tre ambiti distinti, ma certamente correlati:

– *anzitutto* la sinodalità come *stile*, che si manifesta nel modo ordinario di vivere e operare della Chiesa;

– *in secondo luogo* la sinodalità designa particolari strutture nei differenti livelli parrocchiale, diocesano, interdiocesano… e relativi processi nei quali si esprime e si traduce la natura sinodale della Chiesa;

– *da ultimo* la sinodalità designa specifici «eventi sinodali in cui la Chiesa è convocata dall'autorità competente e secondo specifiche procedure determinate dalla disciplina ecclesiastica» (n. 70).

Un'ultima annotazione sul Documento della CTI riguarda l'asserita circolarità tra «il *sensus fidei* di cui sono insigniti tutti i fedeli, il discernimento operato ai diversi livelli di realizzazione della sinodalità e l'autorità di chi esercita il ministero pastorale dell'unità e del governo». Tale circolarità descrive la dinamica della sinodalità, promuove la dignità battesimale e la corresponsabilità di tutti, valorizza la presenza dei carismi diffusi nel Popolo di Dio, rispetta lo specifico ministero dei pastori (n. 72).

Il volto di una Chiesa sinodale

Prima di abbozzare il volto di una Chiesa sinodale sono importanti alcune premesse e, come prima, il dovere di *gratitudine al Concilio Vaticano II,* che non soltanto ha riaperto la porta e ha lasciato in eredità il modello della sinodalità, ma ne ha pure seminato i germi a tutti i livelli della Chiesa. Scrisse bene mons. J. Doré, oggi arcivescovo emerito di Strasburgo:

> Non più parrocchie, e nemmeno diocesi, senza Consiglio pastorale [...]. Non più nazioni senza conferenza episcopale [...]. La figura 'monarchica', essenziale nella ecclesiologia cattolica (un parroco per parrocchia, un vescovo per diocesi, un papa nella chiesa universale), non è stata certo rinnegata; ma è stata felicemente completata ed equilibrata da questa sinodalità che apporta a tutti i livelli un reale arricchimento [...]. Si può pensare che, già ampiamente avviato, questo processo sia irreversibile. Il Vaticano II avrà in tal modo contribuito al passaggio *da una Chiesa che riunisce concili* a *una Chiesa che vive conciliarmente*. Non è, in fondo, questa, la più bella eredità che il concilio poteva prepararci? E il più bell'omaggio da rendergli non è, riconoscendo questo progresso, di permettergli di continuare?[11].

Ciò premesso, in linea con il documento della CTI e con la *mens* di Francesco, delineando il volto di una Chiesa sinodale, occorre ribadire che la sinodalità è uno *stile*! Piaccia, o non, questo vuol dire che la *sinodalità* non comporta in primo luogo la convocazione di sinodi!

Non si tratta di una mia particolare idiosincrasia o avversione nei confronti dei sinodi. Piuttosto, il contrario, avendovi dedicato appropriati studi e interventi[12], e anche per essere stato direttamente coinvolto in lavori sinodali: quale Vicario Episcopale per il Sinodo nella mia Diocesi di origine (Lecce) negli anni Novanta e, successivamente alla chiamata all'episcopato, quale Segretario speciale nella X Assemblea ordinaria del Sinodo dei Vescovi (2001). Ciò che in ogni caso intendo sottolineare è che se la celebrazione di un Sinodo (diocesano, provinciale, regionale, o altro che sia) non è, almeno in prima battuta, espressione d'una vita sinodale e di stili sinodali già avviati, molto difficilmente riuscirà a promuoverli... E questa è la mia personale convinzione! Ritengo, dunque, importante sottolineare che:

a) nella vita di una comunità cristiana (diocesana, parrocchiale) si avviino *pratiche sinodali nelle quali si sperimenti davvero l'arte del con-*

sigliare, cominciando col tenere in grande considerazione il fatto che il *consiglio* è anzitutto un dono dello Spirito. Su questo punto san Tommaso d'Aquino ha lasciato un insegnamento prezioso, specialmente laddove spiega il rapporto esistente tra il dono del consiglio, mediante il quale lo Spirito istruisce e guida il cristiano nelle sue scelte, e la virtù della prudenza, che egli – seguendo una tradizione antichissima – riconosce come *auriga virtutum*[13]. Si tratta, in realtà del dono del *discernimento*, che san Tommaso considera incluso nella virtù della prudenza. Accade, dunque, che posto sotto la mozione dello Spirito Santo, l'uomo diventa non soltanto capace di guidare se stesso, ma anche di guidare gli altri. Perciò, se la virtù della prudenza è richiesta in particolar modo per quanti hanno la responsabilità di guidare altre persone ('prudenza regale' o 'politica', in quanto ordinata al bene comune), anche il dono del consiglio è ugualmente necessario (lo è, anzi, in modo tutto speciale), per chi nella Chiesa svolge un ministero di guida. Esso, per di più, secondo san Tommaso deve essere orientato alla beatitudine evangelica della misericordia. Così inteso, il dono del consiglio diventa il dono con il quale lo Spirito anima la «carità pastorale»[14].

b) Altrettando importante è sottolineare che la sinodalità in sé non riguarda immediatamente il fatto di prendere delle decisioni! Trovare un accordo e giungere a delle decisioni – anche se con maggioranza – non è (almeno ancora) la sinodalità. Possono esservi delle scelte fatte «a maggioranza», che però non esprimono un *con-venire* (un percorso compiuto insieme), bensì solo una «convenzione» (politica, economica...): queste scelte non sempre sono un *con-ventus*, ma diventano spesso una «conventicola»! Nel suo discorso all'Azione Cattolica Italiana del 30 aprile 2021 Francesco ha detto chiaramente:

> Dobbiamo essere precisi, quando parliamo di sinodalità, di cammino sinodale, di esperienza sinodale. Non è un parlamento, la sinodalità non è fare il parlamento. La sinodalità non è la sola discussione dei problemi, di diverse cose che ci sono nella società... È oltre. La sinodalità non è cercare una maggioranza, un accordo sopra soluzioni pastorali che dobbiamo fare. Solo questo non è sinodalità; questo è un bel 'parlamento cattolico', va bene, ma non è sinodalità. Perché manca lo Spirito. Quello che fa che la discussione, il 'parlamento', la ricerca delle cose diventino sinodalità è la presenza dello Spirito: la preghiera, il silenzio, il discernimento di tutto

quello che noi condividiamo. Non può esistere sinodalità senza lo Spirito, e non esiste lo Spirito senza la preghiera. Questo è molto importante. La Chiesa del dialogo è una Chiesa sinodale, che si pone insieme in ascolto dello Spirito e di quella voce di Dio che ci raggiunge attraverso il grido dei poveri e della terra. In genere, anche i peccatori sono i poveri della terra. In effetti, quello sinodale non è tanto un piano da programmare e da realizzare, una decisione pastorale da prendere, ma anzitutto uno stile da incarnare[15].

c) Nel contesto della differenza tra un «parlamento» e un «sinodo», si aggiungerà che nella vita della Chiesa non esiste, di per sé, un «diritto della maggioranza» bensì unicamente un «diritto della comunione»[16] ed è per questo che la pratica sinodale e conciliare della Chiesa ha sempre cercato (e cerca, come si è visto anche nel Vaticano II con l'opera di Paolo VI) il consenso unanime. L'unanimità stessa, peraltro, non sarebbe ecclesiale se emergesse unicamente da una somma di suffragi. Vi sono, anzi, dei casi in cui dovere di chi porta la responsabilità della comunità (vescovo, parroco...) è, piuttosto, quello di proteggere una 'minoranza'; né sono pochi i casi in cui una minoranza si mostra più saggia di una maggioranza[17]. L'unanimità è, invece, ecclesiale solo quando esprime un discernimento cresciuto attraverso l'apporto dei carismi di tutti e dove ciascuno vive con serietà la propria vocazione cristiana. Tutto questo ha valore perché la sinodalità non è un 'fatto' ma un *processo* vissuto nella faticosa tensione tra il 'procedere' (*-odos*) e il vivere, o stare 'insieme' (*-syn*). Occorre, pertanto, avere sempre presenti le ragioni del *vivere insieme* nella Chiesa, ossia il valore della *communio*. In ogni comunità, pertanto, ci si dovrebbe (almeno di tanto in tanto) domandare: *quali sono i motivi per cui io sono in questa comunità? Quali sono le ragioni che mi ci conservano, nonostante la tentazione non rara di allontanarmi, di andare via, di starmene per i fatti miei? E fra queste, quali sono le ragioni più forti?* In fin dei conti le ragioni si dovrebbero cercare e trovare lì dove sono davvero: ossia nel Battesimo e nella testimonianza cristiana (*martyria*)! È pertanto necessario che ci sia un'accoglienza convinta e 'non-finta' di queste ragioni e di questi scopi, i quali debbono convertirsi – ossia fatti confluire – in carità e speranza. La sinodalità è cammino, come ricordato. Per questo ritengo molto utile avere presente quanto ha scritto Francesco in *Evangelii gaudium* n. 223:

Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci[18].

d) Trattandosi, allora, di un cammino è doveroso segnalare le *due direzioni della sinodalità*. Francesco le indicò subito nel suo discorso alla CEI del 20 maggio 2019. Lì, parlando della sinodalità, il Papa distinse chiaramente una *sinodalità dal basso in alto* e una *sinodalità dall'alto in basso*. Quanto alla prima Francesco richiamò il dovere di «curare l'esistenza e il buon funzionamento della Diocesi: i Consigli, le parrocchie, il coinvolgimento dei laici...». Su questo, tuttavia, sarebbe utile ricordare che «l'ascolto dal basso non è un'immagine sociologica, ma esistenziale, antropologica. Non deve essere intesa in contrasto con "l'ascolto dall'alto". Si tratta invece di tornare allo spirito del Vaticano II... non dimentichiamo che i Consigli pastorali sono frutto del Concilio»[19]. E appunto, riguardo alla *sinodalità dall'alto in basso* il Papa fece rimando al suo discorso alla Chiesa italiana nel V Convegno Nazionale a Firenze il 10 novembre 2015: un intervento al quale Francesco attribuisce una funzione 'odegetica'; ossia, come disse egli stesso: «deve accompagnarci in questo cammino». Ecco, allora, che, rivolto ai partecipanti all'*Incontro* promosso dall'Ufficio Catechistico nazionale della Conferenza Episcopale Italiana del 30 gennaio 2021, Francesco tornò a dire:

> Dopo cinque anni, la Chiesa italiana deve tornare al Convegno di Firenze, e deve incominciare un processo di Sinodo nazionale, comunità per comunità, diocesi per diocesi [...]. Nel Convegno di Firenze c'è proprio l'intuizione della strada da fare in questo Sinodo[20].

Queste, in conclusione, le due direzioni: *dall'alto*, ossia un principio direttivo, che cioè guida e accompagna un processo da farsi «comunità per comunità, diocesi per diocesi», cioè *dal basso*. Un più chiaro riferimento alla duplice direzione si trova ancora nel discorso di Francesco il 30 aprile 2021 all'Azione Cattolica Italiana:

> Il cammino sinodale, che incomincerà da ogni comunità cristiana, dal basso, dal basso, dal basso fino all'alto. E la luce, dall'alto al basso, sarà il Convegno di Firenze.

Il *dall'alto* di cui parla il Papa, dunque, non è anzitutto un Sinodo nazionale, che completerebbe ciò che si farebbe in sinodi locali, bensì in primo luogo una *illuminazione*, un principio ispirativo che egli individua nel suo discorso al Convegno di Firenze e, in definitiva, in *Evangelii gaudium* che è il suo programma di pontificato[21]. Anche quando il 24 maggio scorso si è rivolto alla 74ª Assemblea Generale della CEI, ha ripetuto che il processo sinodale

> deve cominciare dal basso in alto, nelle piccole comunità, nelle parrocchie. Un processo che richiederà pazienza e lavoro, far parlare la gente, e che esca «la saggezza del popolo di Dio»[22].

Non è difficile capire che il Papa si riferisce a un processo capillare che le diverse Chiese particolari devono attuare con le proprie comunità parrocchiali nei luoghi propri e principali per l'ascolto e il discernimento, ossia i «Consigli».

e) All'Azione Cattolica Italiana Francesco ha affermato: «Una Chiesa del dialogo è una Chiesa sinodale, che si pone insieme in ascolto dello Spirito e di quella voce di Dio che ci raggiunge attraverso il grido dei poveri e della terra». La sinodalità *dal basso* richiede, pertanto, un reale processo di *discernimento in comune*[23]. Di cosa si tratta nelle Chiese d'Italia lo si dovrebbe sapere da anni, perché se ne parlò approfonditamente nel terzo Convegno ecclesiale nazionale di Palermo nel 1995 (quasi trent'anni or sono!). Ma cosa vuol dire? Etimologicamente 'discernere' vuol dire separare, distinguere una cosa da un'altra; il discernimento aiuta, perciò, a non fare confusioni, a non prendere abbagli... 'Cernita' è anche selezione, separazione del vero dal falso, dell'utile dall'inutile... *Discernimento*, conseguentemente, è, nel nostro caso, anche capacità di valutare i termini di una questione in modo da operare scelte corrette e opportune. In quanto, poi, 'comunitario' il discernimento di cui si parla è da intendersi come una «espressione dinamica della comunione ecclesiale e metodo di formazione spirituale, di lettura della storia e di progettazione pastorale». Così lo descrive la Nota pastorale CEI conseguente al Convegno di Palermo, che prosegue:

> Perché esso sia autentico, deve comprendere i seguenti elementi: docilità allo Spirito e umile ricerca della volontà di Dio; ascolto fedele della Parola; interpretazione dei segni dei tempi alla luce del Vangelo; valorizzazione

dei carismi nel dialogo fraterno; creatività spirituale, missionaria, culturale e sociale; obbedienza ai Pastori, cui spetta disciplinare la ricerca e dare l'approvazione definitiva. Così inteso, il discernimento comunitario diventa una scuola di vita cristiana, una via per sviluppare l'amore reciproco, la corresponsabilità, l'inserimento nel mondo a cominciare dal proprio territorio. Edifica la Chiesa come comunità di fratelli e di sorelle, di pari dignità, ma con doni e compiti diversi, plasmandone una figura, che senza deviare in impropri democraticismi e sociologismi, risulta credibile nella odierna società democratica. Si tratta di una prassi da diffondere a livello di gruppi, comunità educative, famiglie religiose, parrocchie, zone pastorali, diocesi e anche a più largo raggio[24].

Implicito nel *discernimento in comune* è l'*ascolto*. Incontrando alcuni giovani della Diocesi di Grenoble-Vienne (Francia) il 17 settembre 2018, papa Francesco ne ha parlato come di un *apostolato dell'orecchio*:

> Prima di parlare, ascoltare. L'apostolato 'dell'orecchio': sentire, ascoltare. «E poi, padre, parlare?». No, fermati. Prima di parlare, fare. Una volta, un giovane universitario mi ha fatto questa domanda: «Io nell'università ho tanti amici che sono agnostici, cosa devo dirgli perché diventino cristiani?». Io ho detto: l'ultima cosa che tu devi fare è dire delle cose. L'ultima. *Prima devi fare, e lui vedrà come tu gestisci la vita. Sarà lui a domandarti: «Perché fai questo?». E allora lì puoi parlare. La testimonianza prima della parola.* Questa è la cornice del messaggio cristiano. *Ecouter, faire*, e poi dire, parlare.

Dobbiamo ammettere che oggi questa dell'*ascoltare* è purtroppo un'arte perduta; eppure essa è di grande importanza non soltanto per la vita personale, ma anche per quella sociale. Lo è anche nella nostra vita spirituale e comunitaria, se ascoltare non è un semplice sentire con le orecchie. Ascoltare è recettività dell'altro, è disponibilità a mettersi in sintonia con quanto di lui si è in grado d'intendere. Ascoltare è, in ultima analisi, essere «ospitali», un po' come il discepolo amato da Gesù che, dopo aver ascoltato la sua parola dalla Croce, *accolse con sé* la Madre di Gesù (cfr. *Gv* 19, 27). Proprio questo è lo stile di cui ha bisogno la sinodalità: accogliente e ospitale, come fu lo stile di Gesù. Troviamo qui il primo percorso da fare per essere «Chiesa sinodale» e – come nel 2919 disse il Papa ai vescovi italiani – per muoversi «sul sicuro, non sulle idee». «*Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto*,

nella consapevolezza che ascoltare "è più che sentire". È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare». Francesco lo disse nel suo primo intervento sulla sinodalità il 17 ottobre 2015.

Il modello cui guarda Francesco è la giovane Chiesa di Gerusalemme che riunita trova una risposta alle iniziali domande e alle prime concrete difficoltà. Si tratta di quello che la tradizione ha chiamato *concilio apostolico di Gerusalemme* (cfr. *At* 15; *Gal* 2,1-10) dove, come scrive il Documento della CTI,

> si può riconoscere il prodursi di un evento sinodale in cui la Chiesa apostolica, in un momento decisivo del suo cammino, vive la sua vocazione alla luce della presenza del Signore risorto in vista della missione. Questo evento, lungo i secoli, sarà interpretato come la figura paradigmatica dei Sinodi celebrati dalla Chiesa. (n. 20)

In fin dei conti è proprio a questo spazio generativo della vita della Chiesa (l'evento di Gerusalemme, infatti, poiché collocato nella vita della Chiesa nascente non è affatto assimilabile ai sinodi e ai concili succedutisi poi nello svolgersi nel tempo) che rimandano le sollecitazioni rivolte da Francesco alle Chiese in Italia.

Per una 'messa a terra'

Quanto agli sproni del Papa si deve onestamente riconoscere che un'*esperienza di sinodalità* la Chiesa locale italiana l'ha sperimentata negli anni che vanno dal post-Concilio a oggi, specialmente nella prassi ormai quasi cinquantennale dei Convegni ecclesiali nazionali, abitualmente collegati a un «piano pastorale»[25]. Al riguardo, vale senz'altro la pena di risentire la voce del Card. Anastasio Ballestrero, all'epoca presidente della CEI, in occasione del Convegno di Loreto del 1985, e per il quale oggi è avviata la fase diocesana per il processo di beatificazione e canonizzazione (*N.O.* della Santa Sede, 3 dicembre 2014). Chi ha vissuto quegli anni ricorderà che non fu un Convegno 'facile'! Chiudendone, tuttavia, i lavori, con uno sguardo retrospettivo e, al tempo stesso, lungimirante Ballestrero disse:

> Il Convegno ha rivelato uno stile di vita ecclesiale. Perché non dirci allora che convenire tutti insieme è stile di vita ecclesiale e che questi Convegni

vogliamo viverli non soltanto come circostanze propizie per dir qualcosa e fare qualcosa, ma come dimensioni essenziali della vita della Chiesa? Una comunità che non si incontra non è comunità. Perciò io dico che la Chiesa italiana sta imparando a convenire, a riunirsi a Convegno. Sono molti i modi di convenire. Ce ne sono alcuni solenni, vorrei dire storici: sono i grandi Concili della Chiesa. Poi ci sono i Sinodi, come ci sono pure incontri richiesti dalle varie istanze delle Chiese locali. Ma anche il convenire in questo modo, in cui la dimensione di popolo, la dimensione plenaria e organica della comunità emerge e si esplicita, è una acquisizione che arricchisce l'esperienza di Chiesa. Non sono autorizzato a fare il profeta, ma mi pare che sulla strada dei Convegni faremo ancora del cammino[26].

Analogo convincimento a proposito dei medesimi Convegni nazionali italiani lo espresse più di recente, sebbene con differenti sfumature, il p. B. Sorge S.J. riconoscendo in essi «una forma originale di incontro ecclesiale, intermedia tra i Convegni di studio e il Sinodo»[27]. Pensando, però, forse ad Heidegger, lo stesso p. Sorge parlò pure di *cammini interrotti*, lasciando così a intendere ciò che a suo parere mancò a quelle iniziative.

Anzitutto (per ricorrere alla terminologia *bergogliana*) a quei Convegni sarebbe mancato un sufficiente e adeguato movimento *dal basso verso l'alto*. Scrive difatti:

Si deve constatare che nei successivi quattro Convegni ecclesiali i laici non svolsero più quel ruolo di corresponsabilità che tanto proficuamente avevano esercitato durante il Convegno del 1976 applicando lo stile del «con-venire». Da Loreto a Firenze, i Convegni che seguirono furono visti piuttosto come l'occasione propizia per i vescovi di comunicare al popolo di Dio che è in Italia, con autorità – «occupando il posto che gli compete per istituzione divina» –, il programma pastorale per il successivo decennio, elaborato dalla Cei[28].

D'altro canto, per un completamento del cammino, a quei Convegni è mancato il carattere normativo, ossia il movimento dall'*alto verso il basso*. Aggiungeva, infatti, p. Sorge:

Il Sinodo ha una sua propria autorità teologica e disciplinare, e le sue conclusioni, regolarmente votate e approvate, assumono un valore

vincolante. Ciò, invece, non accade con i Convegni ecclesiali, i quali hanno valore puramente consultivo, né prevedono votazioni o approvazione di documenti finali. Le loro conclusioni sono unicamente indicative e servono soprattutto a cogliere gli orientamenti e le tensioni che fermentano nella base ecclesiale. Non essendo né Incontri di studio, né un Sinodo, i Convegni ecclesiali hanno, tuttavia, una loro finalità specifica: quella di avviare nella Chiesa processi concreti di cambiamento di mentalità, di strutture e di vita[29].

Le due affermazioni del p. Sorge appena richiamate hanno nella sostanza una loro verità, ma non andrebbero dimenticate alcune precisazioni, particolarmente circa l'affermazione che i Convegni ecclesiali «hanno valore puramente consultivo, né prevedono votazioni o approvazione di documenti finali». Si dovrà tenere conto, difatti, che dopo ciascun Convegno la Conferenza Episcopale Italiana ha prodotto dei documenti abitualmente qualificati come «pastorali». La domanda, pertanto, dovrebbe fondamentalmente riguardare la loro «qualificazione teologica» e ciò lo si dovrà fare anche in rapporto alla dottrina circa la natura teologica e giuridica delle Conferenze Episcopali. Al riguardo, è noto che in data 21 maggio 1998 Giovanni Paolo II pubblicò una lettera apostolica proprio su questo tema col titolo *Apostolos Suos* dove sono incluse anche le norme finali sulle condizioni «perché le dichiarazioni dottrinali della Conferenza dei Vescovi [...] costituiscano un magistero autentico e possano essere pubblicate a nome della Conferenza stessa».

Non è questo il luogo per affrontare e riprendere tale questione; è vero, in ogni caso, che essa rimanda a un dato fondamentale circa la struttura gerarchico-carismatica della Chiesa (cfr. *Lumen gentium*, n. 4). Nella *direzione dall'alto verso il basso* che Francesco assegna al *cammino sinodale* questo è qualificante. Nella sua *Lettera* del 29 giugno 2019 al popolo di Dio che è in cammino in Germania Francesco lo scrive esplicitamente:

Nella recente assemblea plenaria dei Vescovi italiani ho avuto l'opportunità di ribadire tale realtà centrale per la vita della Chiesa apportando la duplice prospettiva che questa opera: «sinodalità dal basso in alto, ossia il dover curare l'esistenza e il buon funzionamento della Diocesi: i Consigli, le parrocchie, il coinvolgimento dei laici... (cfr. cc 469-494), incominciare dalle diocesi: non si può fare un grande sinodo senza andare alla base...; e poi

«la sinodalità dall'alto in basso», che permette di vivere in modo specifico e singolare *la dimensione collegiale del ministero episcopale e dell'essere ecclesiale*. Solo così possiamo raggiungere e prendere decisioni su questioni essenziali per la fede e la vita della Chiesa. (n. 3)

Gli ecclesiologi hanno del lavoro da compiere nell'approfondimento di questo punto. Non è possibile, ad esempio, continuare a ignorare ciò che lo stesso Francesco scrive in *Evangelii gaudium* riguardo allo statuto teologico delle Conferenze Episcopali:

Il Concilio Vaticano II ha affermato che, in modo analogo alle antiche Chiese patriarcali, le Conferenze episcopali possono «portare un molteplice e fecondo contributo, acciocché il senso di collegialità si realizzi concretamente». Ma questo auspicio non si è pienamente realizzato, perché ancora non si è esplicitato sufficientemente uno statuto delle Conferenze episcopali che le concepisca come soggetti di attribuzioni concrete, includendo anche qualche autentica autorità dottrinale. Un'eccessiva centralizzazione, anziché aiutare, complica la vita della Chiesa e la sua dinamica missionaria. (n. 32)

Neppure si può trascurare il posto rilevante che l'insegnamento delle stesse occupa nel magistero di Francesco già nella sua prima esortazione apostolica[30]. L'esplicitazione auspicata da Francesco potrebbe aiutare a comprendere che la celebrazione di un «sinodo nazionale» non è affatto l'unica via per l'attuazione di un processo sinodale *dall'alto*.

La vera questione, tuttavia, sta nel sapiente equilibrio, nella corretta distinzione e nella reciproca integrazione dei due movimenti indicati dal Papa, escludendo che l'uno prevarichi sull'altro. Allo stato attuale c'è il percorso tracciato per la XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi con le sue successive fasi dall'ottobre 2021 all'ottobre 2023: un percorso che anche la Chiesa in Italia si dispone a fare. Nell'Assemblea generale del maggio 2021, infatti, i Vescovi italiani hanno unanimemente approvato una mozione, che prevede per i prossimi anni di realizzare un cammino sinodale secondo le prospettive indicate a più riprese da papa Francesco.

I Vescovi italiani concordano sul fatto che non ci si dovrà limitare a realizzare o celebrare un evento: si vuole, invece, compiere un vero e proprio cammino comunitario per ricollocare la comunità cristiana

nel tempo presente. Ogni singola comunità diocesana sarà, quindi, impegnata ad ascoltare se stessa e quanti potranno offrirle un contributo nel discernere la realtà in cui è immersa; più in profondità, si tratterà di cogliere cosa lo Spirito dice alle nostre Chiese. Questo processo, in Italia, non parte dal 'nulla', ma fa parte integrante di quello stile ecclesiale che è fiorito dal Concilio.

Condizione è l'essere tutti consapevoli che questo

sarà effettivamente possibile se ci decideremo a camminare insieme con pazienza, unzione e con l'umile e sana convinzione che non potremo mai rispondere contemporaneamente a tutte le domande e i problemi. La Chiesa è e sarà sempre pellegrina nella storia, portatrice di un tesoro in vasi di creta (cfr. *2Cor* 4,7). Ciò ci ricorda che non sarà mai perfetta in questo mondo e che la sua vitalità e la sua bellezza stanno nel tesoro del quale è costitutivamente portatrice[31].

---

[1] «Quae nescire iuvat, credere non libeat»: *Epigrammata ex sententiis Augustini*, XXI, 3.
[2] Per una visione generale, cfr. M. Semeraro, voce «Sinodalità», in AA.VV. (a cura di), *Nuovo Dizionario Teologico Interdisciplinare*, EDB, Bologna 2020, pp. 653-658. Del tema in Italia si occupò già l'Associazione Teologica Italiana nel suo XIX Congresso Nazionale (2005), cfr. R. Battocchio - S. Noceti (a cura di), *Chiesa e sinodalità. Coscienza, forme, processi*, Glossa, Milano 2007. Per un approfondimento sul tema, tra le pubblicazioni più recenti cfr. R. Luciani - M. T. Compte (coords.), *En camino hacia una Iglesia Sinodal. De Pablo VI a Francisco*, Fundación Pablo VI - PPC, Madrid 2020; N. Sala (a cura di), *La sinodalità al tempo di papa Francesco*. 1. *Una chiave di lettura storico-dogmatica*, EDB, Bologna 2020; F. Asti - E. Cibelli (a cura di), *La Sinodalità al tempo di papa Francesco*. 2 *Una chiave di lettura sistematica e pastorale*, EDB, Bologna 2021; U. Sartorio, *Sinodalità. Verso un nuovo stile di Chiesa*, Ancora, Milano 2021.
[3] Commissione Teologica Internazionale, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, LEV, Città del Vaticano 2018.
[4] Quello di 'stile' è un concetto molto complesso e multiforme, legato ad ambiti particolari della cultura di un popolo. Cfr. le voci «Stile» (curate da S. Mati e A. Antonietti) e «Stile formativo» (curata da A. Kaiser) in *Enciclopedia Filosofica*, vol. XI, Fondazione Centro Studi Filosofici di Gallarate - Bompiani, Milano 2006, pp. 11090-11094; 11094-11096. Il concetto è passato anche in teologia, cfr. in tr. it. i saggi presenti in Ch. Theobald, *Il cristianesimo come stile. Un modo di fare teologia nella post modernità*, 2 voll., EDB, Bologna 2009. Per un primo approccio, cfr. Ch. Theobald, *Il cristianesimo come stile*, in «Il Regno – attualità», (2007/14), pp. 491-501.
[5] Cfr. *Ad Eph*. 9, 2: PG 5, 652.
[6] *Acta Thomae*, 103: cfr. L. Moraldi (a cura di), *Apocrifi del Nuovo Testamento*. II. Atti degli Apostoli, Piemme, Casale Monferrato (Al) 1994, p. 1308.
[7] Cfr. M. Semeraro, *Glosse sulla sinodalità,* in «L'Osservatore Romano», 11 marzo 2016, p. 4.
[8] *Ekklesia gar systematos kai synodou estin onoma*: Giovanni Crisostomo, *Expos. in Ps.* 149, 1: PG 55, 493.

[9] Per un'introduzione a questo documento cfr. P. Coda - R. Repole (a cura di), *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa. Commento a più voci al Documento della Commissione teologica internazionale*, EDB, Bologna 2019; C.M. Galli, *La figura sinodal de la Iglesia según la Comisión Teológica Internacional*, in Luciani, Compte (ed.), *En camino hacia una Iglesia Sinodal*, pp. 111-132. Con più ampio sguardo, cfr. G. Calabrese, *Ecclesiologia sinodale. Punti fermi e questioni aperte*, EDB, Bologna 2021.

[10] L'espressione è caratteristica di Francesco. Nel discorso del 20 maggio 2019 disse: «Il Sinodo non è altro che fare esplicito quello che dice la *Lumen Gentium*: la totalità del popolo di Dio, tutto, dal vescovo in giù è infallibile *in credendo*, non può sbagliare. C'è armonia in quella unità, ma si deve esplicitare quella fede».

[11] J. Doré, *Il Vaticano oggi*, in «Concilium», 61 (2005/4), pp. 187-188.

[12] Cfr. Semeraro, voce «Sinodalità» cit.; cfr. pure di M. Semeraro, voce «Sinodo», in *Lexicon. Dizionario Teologico Enciclopedico*, Piemme, Casale Monferrato 1993, pp. 960-961; *Il Sinodo diocesano in una ecclesiologia di comunione*, in «Rivista di Scienze Religiose», 12 (1998), pp. 15-36; *Discernimento e Chiesa sinodale*, in «Il Regno - Documenti», (2017/15), pp. 460-469.

[13] San Tommaso include nella virtù della prudenza il dono del discernimento; cfr. M. Semeraro, *Prefazione* a M. Chiodi (a cura di), *Discernimento e Phronesis. Tradizione spirituale, Scrittura e teoria morale*, Glossa, Milano 2021, XI-XXI.

[14] Cfr. I. Biffi, *Richiami alla riflessione di san Tommaso d'Aquino sulla prudenza*, in «Communio», n. 156 (nov.-dic. 1997), pp. 32-44. Opportune riflessioni, alla luce del pensiero tommasiano, sono espresse da C.M. Martini, *Il consigliare nella Chiesa*, in *Consigliare nella Chiesa. Norme per gli organismi di partecipazione della diocesi di Milano*, Centro ambrosiano di documentazione e studi religiosi, Milano 1991, pp. 13-19.

[15] Introducendo, il 5 ottobre 2015, il *Sinodo per la Famiglia*, Francesco disse chiaramente: «Vorrei ricordare che il Sinodo non è un convegno o un 'parlatorio', non è un parlamento o un senato, dove ci si mette d'accordo. Il Sinodo, invece, è un'espressione ecclesiale, cioè è la Chiesa che cammina insieme per leggere la realtà con gli occhi della fede e con il cuore di Dio; è la Chiesa che si interroga sulla sua fedeltà al deposito della fede, che per essa non rappresenta un museo da guardare e nemmeno solo da salvaguardare, ma è una fonte viva alla quale la Chiesa si disseta per dissetare e illuminare il deposito della vita. Il Sinodo si muove necessariamente nel seno della Chiesa e dentro il Santo Popolo di Dio di cui noi facciamo parte in qualità di pastori, ossia servitori. Il Sinodo inoltre è uno spazio protetto ove la Chiesa sperimenta l'azione dello Spirito Santo». Successivamente, parlando il 2 settembre 2019 ai Vescovi del Sinodo della Chiesa cattolica greco-ucraina Francesco aveva ripetuto: «C'è un pericolo: credere, oggi, che fare cammino sinodale o avere un atteggiamento di sinodalità voglia dire fare un'inchiesta di opinioni, cosa pensa questo, questo, questo..., e poi fare un incontro, mettersi d'accordo... No, il Sinodo non è un Parlamento! Si devono dire le cose, discutere come si fa normalmente, ma non è un Parlamento. Sinodo non è un mettersi d'accordo come nella politica: io ti do questo, tu mi dai questo. No. Sinodo non è fare inchieste sociologiche, come qualcuno crede: "Vediamo, chiediamo a un gruppo di laici che faccia un'inchiesta, se dobbiamo cambiare questo, questo, questo...". Voi certo dovete sapere cosa pensano i vostri laici, ma non è un'inchiesta, è un'altra cosa. Se non c'è lo Spirito Santo, non c'è Sinodo. Se non è presente lo Spirito Santo, non c'è sinodalità. Anzi, se non c'è la Chiesa, l'identità della Chiesa».

[16] Lo *jus communionis* fu così enunciato da san Cipriano: «neminem iudicantes, ut a iure communionis aliquem si diversum senserit, amoventes» (*Epist. ad Jovinianum eiusque episcopos*: PL 3, 1085). A esso si appella ripetutamente sant'Agostino nel *De baptismo*: da qui citiamo solo un testo: «[...] per quae mihi etiam tunc liceret salvo iure communionis diversa sentire, unitate quidem praelata adque laudata...», *De baptismo*,

6, 7, 10: PL 43, 302. Su questo, cfr. G. Fidelibus, Jus communionis *e umanità universale: contributi di pensiero dalla polemica agostiniana* contra Donatistas, in «Rivista di Filosofia Neo-Scolastica», 103 (2011/3), pp. 345-362.

[17] Su questa linea è il principio benedettino per l'elezione dell'abate, cfr. *Regula* 64, 1. Altrove si dice esplicitamente che una maggioranza può esprimere un consiglio stolto. Nella vita della Chiesa, oltretutto, è sempre stato affermato il principio che occorre seguire non il giudizio della *maior pars*, bensì quello della *sanior pars*. Cfr. ad esempio, Bernardo di Chiaravalle, *Epist.* 125, 2: PL 182, 270: «Merito autem illum recipit Ecclesia, cuius et opinio clarior, et electio sanior inventa est, nimirum eligentium et numero vincens, et merito».

[18] Sarebbe interessante fare una rapida ricognizione delle ricorrenze in quell'esortazione apostolica della parola «processo». Ad esempio, laddove chiede di «adottare i processi possibili e la strada lunga» (n. 225); oppure avverte che «l'obiettivo di questi processi partecipativi non sarà principalmente l'organizzazione ecclesiale, bensì il sogno missionario di arrivare a tutti» (n. 31); oppure nel lungo n. 82 dedicato all'accidia pastorale. Su questo tema particolare rinvio a M. Semeraro, *Ascoltare e curare il cuore. Il discernimento nella vita dei pastori della Chiesa.* Prefazione di Papa Francesco, LEV, Città del Vaticano 2019, 15-92.

[19] V. Corrado, *Intervista* su «Toscana Oggi / In cammino» del 1 agosto 2021, p. VII.

[20] Si potrà notare che in questo discorso il Papa usò l'espressione «Sinodo nazionale», ma ritengo (con base sicura) che con ciò Francesco non intendeva affatto un «evento», bensì – proprio come egli stesso disse, ma non seguendo un testo già scritto – un «processo/strada da fare» nel contesto delle Chiese d'Italia.

[21] La formula *dall'alto* non ha ovviamente, questo solo significato. Come cercherò di dire più avanti, esso include anche un atto ufficiale dal carattere magisteriale proprio dei pastori, ossia dei singoli vescovi e del corpo episcopale in unione col Successore di Pietro. Si vedrà per questo il cap. III del documento della CTI, dove sì tratta della «attuazione concreta della sinodalità ai vari livelli, nella Chiesa particolare, nella comunione tra le Chiese particolari in una regione, nella Chiesa universale» (n. 8; cfr. n. 71).

[22] «In questo percorso sinodale a cui Papa Francesco ha esortato la Chiesa italiana è centrale riprendere le linee tracciate al convegno di Firenze del 2015, "un patrimonio" che deve "illuminare questo momento"» (Fonte: *Vatican News* del 24 maggio 2021, 18:30).

[23] Spesso si parla di *discernimento comunitario*. Più appropriato, però, è parlare di *discernimento in comune* supponendo che il discernimento è sempre un atto personale. Nel *discernimento* «comunitario» accade che più soggetti, mediante un adeguato dialogo e specifico convenire, mettono *in comune* il frutto del loro personale discernimento. Per un approfondimento e l'indicazione di questa metodologia, cfr. M. I. Rupnik, *Il discernimento. I. Verso il gusto di Dio. II. Come rimanere con Cristo*, Lipa, Roma 2014, pp. 235-241. Mi permetto rinviare pure a M. Semeraro, *I Consigli parrocchiali in una chiesa sinodale*, MitherThev, Albano Laziale 2017.

[24] CEI, Nota Pastorale *Con il dono della carità dentro la storia*. 26 maggio 1996, n. 21.

[25] Una ricostruzione storico-pastorale è stata proposta dal Card. G. Bassetti nell'Introduzione alla 74ª Assemblea Generale della CEI, il 25 maggio 2021, https://www.chiesacattolica.it/card-bassetti-un-ascolto-riconciliato-per-un-cammino-insieme/. Cfr. anche F. Bonini, *Chiesa Cattolica e Italia contemporanea. I Convegni ecclesiali (1976-2015)*, Studium, Roma 2020.

[26] «Commiato del Cardinale Presidente» 3-4, in «Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana» n. 4, 22 aprile 1985, 122. Il medesimo testo fu riproposto dal Card. G. Bassetti, presidente della CEI, il 3 febbraio 2021 su hiips://www.ceinews.it/rilanci/2021/2/3/card-bassetti-un-cammino-di-comunita/.

[27] B. Sorge S.J., *Un "probabile sinodo" della Chiesa italiana?*, in «La Civiltà Cattolica», 4062, 170 (2019), p. 456, dove pure spiega: «Ovviamente, i Convegni ecclesiali non sono finalizzati alla ricerca accademica, com'è proprio invece dei Convegni di studio, sebbene gli uni e gli altri si propongano sempre un tema centrale da affrontare. D'altro lato, i Convegni ecclesiali non sono neppure un Sinodo, sebbene usino criteri analoghi per garantire la rappresentanza di tutte le componenti».

[28] B. Sorge S.J., *Un "probabile sinodo" della Chiesa italiana,* cit., p. 453. L'affermazione – che andrebbe soprattutto criticamente contestualizzata – contrappone la prassi successiva a quella seguita per il I Convegno del 1976, dove il p. Sorge fu protagonista (cfr. p. 450 nota 4).

[29] Sorge S. J., *Un "probabile sinodo" della Chiesa italiana?,* cit., p. 456-457.

[30] Ciò considerato, ritengo non solo opportuna, ma urgente la ripresa del tema. Per uno *status quaestionis*, cfr. F. Guillemette, *Théologie des Conferences Épiscopales. Une herméneutique de vatican II*, Médiaspaul, Montreal 1994, pp. 231-258.; cfr. pure M. Semeraro, *Mistero, comunione e missione. Manuale di ecclesiologia*, EDB, Bologna 2017[7], pp. 180-186; V. Mignozzi, *Ecclesiologia*, EDB, Bologna 2019, pp. 303-306.

[31] Francesco, *Lettera al popolo di Dio che è in cammino in Germania*, n. 3 che conclude: «Gli interrogativi presenti, come pure le risposte che diamo, esigono, affinché ne possa derivare un sano aggiornamento, "una lunga fermentazione della vita e la collaborazione di tutto un popolo per anni". Ciò porta a generare e mettere in atto processi che ci costruiscano come Popolo di Dio, più che la ricerca di risultati immediati che generino conseguenze rapide e mediatiche, ma effimere per mancanza di maturazione o perché non rispondono alla vocazione alla quale siamo chiamati».